

**Gabriele Tanda**

Alfonso Berardinelli, Franco Cordelli

*Il pubblico della poesia*

Roma

Castelvecchi

2015

ISBN: 978-88-6944-414-2

*Il pubblico della poesia* arriva nelle librerie nella sua terza edizione. La prima – uscita nel 1975 per Lerici – fu un caso letterario poiché, differenziandosi dalle altre antologie dell’epoca, non proponeva una tendenza e nemmeno una linea di gruppo, bensì voleva fotografare la realtà della poesia allora esistente e, tramite l’osservazione di questa istantanea, proporre un’interpretazione. La scelta si dimostrò lungimirante e assai proficua, tanto che nel 2004 la raccolta venne riproposta con anche dei mutamenti nel regesto di scrittori e con due nuove noterelle introduttive dei due critici. Nel 2015 invece la prospettiva cambia nella continuità: sono raccolti tutti i testi introduttivi dei due autori – quindi sia quelli del 1975 che del 2004 – con tutti i testi lirici – anche quelli espunti nella seconda edizione –, mantenendo i questionari e arricchendosi anche delle quarte di copertina delle precedenti versioni e di cinque nuove prefazioni a firma di nomi noti della letteratura nostrana. La volontà, neppure troppo velata, è di capire e domandarsi cosa sia rimasto di valido in quella impresa: per questo vengono interpellati i prefatori. Alba Donati, poetessa e direttrice del prestigioso gabinetto Visseux, riconosce che nell’opera «c’era di fatto un’euforia di liberazione, sia dalla tradizione che dalle avanguardie» (p.10) ma che poi, in realtà, quell’influenza, come un’ombra densa, era presente in tutti i testi di quei 63 poeti. Il ’75 non è quindi per Donati un anno di liberazione ma di transizione. Emanuele Trevi, critico e scrittore, pone l’accento sulla capacità dei due antologizzatori, rara a quell’epoca, di non essere partigiani ma sperimentatori di «una modalità di conoscenza che non passa per la complicità, che è il tipo fondamentale delle relazioni letterarie moderne» (p.14). Innovativo, quindi, ma anche legato a quel contesto che valutava la poesia come «una delle fondamentali forme della vita moderna» (p.15). Roberto Galaverni, poeta e critico di poesia per «La Lettura», invece individua una immagine che racchiude in breve l’anima del panorama culturale raffigurato ne *Il pubblico della poesia*: «il palco intasato di persone che cantano ognuna la propria canzone, e nessuno che sia rimasto giù sul prato ad ascoltare» (p. 17). Ogni scrittore antologizzato è allo stesso tempo spettatore e autore, non rappresentante di nulla all’infuori di sé: il panorama sarà quindi inevitabilmente magmatico e poco chiaro. Una simile conclusione rende di fatto inattaccabile l’antologia che ha la forza del dato di fatto. Paolo Febbraro, poeta e saggista, è il più critico rispetto alla raccolta: le poesie sono per la maggior parte brutte; *Il pubblico* ha raccontato un’epoca, ma un’epoca odiosa e da combattere; le risposte dei questionari proposti agli scrittori di versi risultano, ad uno sguardo attuale, ridicoli e inconsistenti. La condanna – ben argomentata – assolve solo i testi di Berardinelli e Cordelli: «Quella dei due trentenni è una fotografia spietata, scattata con la massima definizione, con la giusta esposizione alla luce e col “tempo” più esatto, ma soprattutto con la profondità e l’impudicizia di una radiografia» (p. 22). Le cinque prefazioni si concludono con l’intervento di Matteo Marchesini, poeta e giovane promessa mantenuta della critica italiana, che testa l’attualità delle intuizioni critiche di Berardinelli e Cordelli: nelle pagine de *Il pubblico* si è riuscito a prevedere il destino di un genere. Nell’ambito lirico infatti «a tenere il campo restano da un lato gli orfismi kitsch, o gli ennesimi pseudo-sperimentalismi decostruttivi [...], e dall’altro una poesia sperimentale-narrativa terra a terra, che scorre via in flussi sciatti, senza argini né economia espressiva» (p.28). Inoltre, sulla scorta di ciò che ha detto Galaverni, Marchesini afferma che «L’aura perduta dal testo è stata [...] sostituita dal mito dell’Autore, o dall’insistenza su qualche stilema che funge da brand» (p. 30). Il panorama che possiamo osservare ora ebbe inizio negli anni Settanta e l’antologia in esame ne documentò, già allora con precisione, alcune caratteristiche che sarebbero durate nel tempo.

In una condizione in cui «il futuro si è reso inimmaginabile, e il passato non esiste quasi più» (p. 61) la scelta critica dei due curatori è riuscita a superare questa barriera di inconoscibilità. Ed è forse questa la lezione più preziosa de *Il pubblico della poesia*, una lezione di metodo. Non si può certo dire che Berardinelli e Cordelli pecchino di scarsa militanza, eppure in questa antologia si fermarono all'osservazione della realtà, con l'obiettivo della comprensione critica dei nuovi lineamenti della lirica. Comprensione critica che non è opinionismo, ma attenta osservazione e rielaborazione di ciò che si muove dentro e fuori il campo della cultura, proponendo ipotesi e ammettendo i propri limiti.